DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.400, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29798

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 20 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SIPIC PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S P I, Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 872 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 149 | GIOVEDI 27 GIUGNO 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

Il gen. Clark, esaltando a Milano il valore dei nostri partigiani, ha auspicato che l'Italia torni ad occupare il posto d'onore che le spetta nel mondo.

E' lecito chiedere se tale «posto d'onore» è quello contemplato nelle proposte per il «terzo armistizio»?

Se non è vera...

Torniamo per qualche istante a riflettere su quell'informazione *Reuter* di ieri notte, che annunziava «rimostranze» dell'Ambasciatore britannico al Ministro degli esteri italiano per la «deformazione, particolarmente da parte della stampa comunista (lo stile è un po' cacofonico, ma fa lo stesso) del progetto di trattato relativo ai diritti e ai privilegi delle forze britanniche in Italia».

Se la nota dell'autorevole agenzia britannica vuole essere una smentita semi ufficiosa, confessiamo che si tratta in verità d'una smentita un po' strana. «I comunisti — prosegue infatti la nota *Reuter* — nella loro campagna antibritannica (?) si sono spinti fino ad affermare che le proposte britanniche tendono a ridurre l'Italia ad un territorio coloniale. Il progetto del trattato britannico, invece — continuiamo a leggere con un certo stupore nella nota *Reuter* — è praticamente identico al progetto degli Stati Uniti e contiene *presso a poco* le stesse clausole dell'accordo anglo-belga».

Abbiamo detto con un certo stupore. Perchè è evidente che questa nota dell'agenzia *Reuter* non smentisce affatto la *sostanza* delle informazioni da noi pubblicate, ma si limita a dirci (forse con un indiretto invito ad allargare la presunta campagna antibritannica ad una campagna antiamericana?) che anche gli Stati Uniti vogliono, a quanto sembra, garantiti particolari «diritti e privilegi» delle loro forze armate sul territorio nazionale italiano, e che *presso a poco* questi «diritti e privilegi» sono uguali a quelli che gli inglesi sono riusciti a garantirsi sul territorio nazionale belga. Come si vede, si tratta di una ben magra soddisfazione, per l'Italia, e d'una pessima smentita alla presunta «deformazione» fatta dalla stampa comunista del progetto, o dei progetti di trattato, in questione.

Il problema, infatti, che noi abbiamo sollevato dinanzi all'opinione pubblica italiana non è quello di sapere se le proposte britanniche all'Italia abbiano un precedente in proposte *presso a poco* uguali presentate al Belgio, o di sapere se esse coincidono con quelle americane — perchè in questo caso noi, laddove sapessimo che così è, potremmo limitarci a manifestare al governo di Washington la stessa perplessità che abbiamo ritenuto nostro dovere, in difesa della nostra indipendenza, prospettare al governo di Londra. Il problema è invece di sapere se è vero o non vero che le clausole dell'accordo in questione attribuiscono all'Inghilterra il diritto illimitato di mantenere nel nostro Paese un esercito di inglesi e di non inglesi, il diritto illimitato di requisizione, il diritto di costruire per conto del governo inglese nuove istallazioni militari, ivi comprese stazioni «radar», ecc. ecc. Il problema è, ancora, quello di sapere se è vero o non è vero che le clausole dell'accordo in questione possono sottrarre, fra l'altro, in ogni istante, i cittadini italiani ai propri giudici naturali, e vengono ad istituire in Italia quel particolare regime giudiziario di «capitolazioni» cui, attraverso aspre lotte, turchi, egiziani, cinesi ed altri popoli coloniali e semi coloniali dovettero ribellarsi. Il problema è, infine, quello di sapere se è vero o non è vero che questo trattato, laddove fosse firmato dal governo italiano, potrà essere abrogato o modificato solo col «consenso delle due parti», e se è vero o non è vero che questo trattato, che viene praticamente ad eliminare per un tempo indeterminato l'indipendenza e la sovranità dell'Italia, è accluso ad un «terzo armistizio» il quale, succedendo ad un primo e a un secondo armistizio particolarmente duri, aveva aperto l'anima degli italiani alla sacrosanta speranza di un alleviamento delle nostre condizioni.

E' evidente così, alla luce di queste due ultime considerazioni, che ben scarso valore può avere, per noi italiani, anche il contentino finale della *Reuter* sul fatto che il progetto «si riferisce soltanto al periodo precedente alla conclusione del trattato di pace e al ritiro delle truppe alleate dall'Italia».

Considerando tuttavia la simpatica preoccupazione del governo inglese di presentare «deformato», dal giudizio di una parte della stampa italiana, il progetto di trattato militare e, nello stesso tempo, la sua evidente impossibilità a smentire la verità sostanziale delle nostre rivelazioni, può sorgere a questo punto in noi la speranza che il testo del trattato vada oltre quelle che potevano essere le intenzioni originali del governo inglese (e magari anche del governo americano) nei confronti del popolo italiano, e che esso sia soprattutto il frutto della particolare prospettiva «colonizzatrice» di certi comandi e di certi ambienti militari alleati.

E allora? Dice un proverbio siciliano a proposito della speranza: «Se non è vera, che possa essere vera!».

I LAVORI DELL'ASSEMBLEA COSTITUENTE

Domani il Capo dello Stato sarà eletto dall'Assemblea

Saragat si insedia alla Presidenza della Costituente e, dopo aver pronunziato il suo discorso di saluto, dà formale atto, tra la profonda commozione dell'Assemblea e del pubblico presente, delle comunicazioni della Corte di Cassazione che solennemente consacrano la nascita della Repubblica italiana

Consultazioni dei gruppi parlamentari comunista, socialista e democristiano

L'Assemblea Costituente si è riunita ieri nel pomeriggio per la cerimonia di insediamento dell'Ufficio di Presidenza eletto dall'Assemblea.

Alle 16 precise l'on. Vittorio Emanuele Orlando, decano dell'Assemblea, dichiara aperta la seduta e fa dare lettura del processo verbale della seduta precedente dalla compagna Teresa Mattei. Subito l'on. Orlando invita Giuseppe Saragat a salire alla Presidenza, e scende nell'Aula a raggiungere il suo posto di deputato, dopo avere, secondo le consuetudini, abbracciato il neo-Presidente. Saragat è accolto dagli applausi dell'Assemblea, alla quale si associa — secondo la consuetudine — anche la tribuna della stampa.

Dopo aver dichiarato di ritenere la propria elezione come un atto di omaggio al Partito socialista e ai lavoratori che tanto contributo di sangue hanno dato alla causa della libertà, Giuseppe Saragat espone quelli che dovranno essere i compiti della Costituente.

«Il due giugno — egli dice — è stato il grande giorno del nostro destino.

La vittoria della Repubblica è la sanzione di un passato funesto, è la certezza di un avvenire migliore. Ma questa vittoria ha un significato ancora più alto. Essa rappresenta il patto solenne stretto da tutti gli italiani di rispettare la legalità democratica. In questo patto, che vincola tutte le donne e tutti gli uomini della nostra terra, è il segreto dell'avvenire della nazione. Senza l'adesione di tutto il popolo ai principii della democrazia politica non soltanto non è possibile alcun progresso umano, ma le stesse conquiste legateci da secoli di storia sono insidiate e minacciate.

Voi, eletti dal popolo, riuniti in questa Assemblea sovrana, dovete sentire l'immensa dignità della vostra missione. A voi tocca dare un volto alla Repubblica, un'anima alla democrazia, una voce eloquente alla libertà.

Dietro a voi sono le sofferenze di milioni di italiani; dinanzi a voi le speranze di tutta la Nazione.

La Costituente — afferma l'oratore — non dovrà occuparsi solo di problemi meramente politici, ma dovrà pure riformare la struttura sociale del Paese. Il grande moto che spinge le classi diseredate a ricercare un destino meno iniquo — dice Saragat — non è una minaccia per la libertà, ma è la forza motrice del progresso».

Dopo aver accennato ai rapporti che intercorreranno tra Assemblea e Governo, Saragat conclude il suo discorso esaminando i problemi della politica estera.

«Se tratta di sapere — egli dice — se al tavolo della pace «si vorrà ferire, attraverso l'Italia libera e repubblicana, quei principii di libertà e di democrazia che per la loro universalità sono garanzia di civiltà e di pace per tutti i popoli, oppure se, rispettandone i sacri diritti si asseconderà il trionfo della giustizia internazionale».

«Onorevoli colleghi — conclude Saragat — con l'instaurazione della Repubblica italiana si inizia un periodo nuovo nella storia del nostro Paese.

Una pesante eredità di miserie e di dolori grava sul nostro presente, ma anche lo illumina un passato di gloria imperitura.

Per diradare la grigia penombra da cui siamo circondati, leviamo sempre più alta la fiamma della libertà e della giustizia. Alla sua vivida luce noi scorgeremo, sino ai limiti del più lontano orizzonte, la strada per cui si avvia la Patria risorta.

Sorreggiamola come figli devoti in questa marcia in avanti, docili ai suoi cenni materni, fedeli alla sua volontà sovrana. Viva la Repubblica italiana! Viva l'Italia!».

Il discorso del Presidente della Costituente viene lungamente applaudito da tutti i settori, a sinistra e al centro si grida «Viva la Repubblica».

Terminati gli applausi Saragat comunica che la Corte di Cassazione ha rimesso all'Assemblea Costituente i verbali delle due adunanze con le quali venivano comunicati i risultati del referendum e le decisioni della Corte in merito ai ricorsi e alle contestazioni.

Il Presidente dichiara di dare atto alla Corte di questa comunicazione «la quale solennemente consacra la forma di Governo repubblicana prescelta dal popolo italiano con libero atto della sua volontà sovrana».

Tutti i deputati, eccetto i sette deputati del blocco monarchico, si levano in piedi. Con un applauso fragoroso, che si prolunga per alcuni minuti, i deputati del popolo italiano salutano la Repubblica. Si grida: Viva l'Italia repubblicana! Viva la Repubblica!

Saragat procede poi all'insediamento dell'ufficio di Presidenza chiamandone a far parte i deputati Terracini, Micheli, Conti e Pecorari, vicepresidenti: Battisti, Marcelli, Molinelli, Mattei Teresa, Schiratti, Chieffi, Petrilli e Covelli; segretari: Priolo, Mattarella e Bibolotti, questori.

Il Presidente chiama quindi a far parte della Giunta delle elezioni gli on. deputati: Bertini, Bettiol, Bocconi, Calamandrei, Cappa, Carpano, Cerreti, Cingolani, Dossetti, Facchinetti, Fuschini, Giolitti, Giua, Grassi, Grieco, Iotti Leonilde, Jacini, Lucifero, Musolino, Musotto, Nasi, Nobili Oro, Pertini, Piccioni, Rubilli, Russo-Perez, Scoca, Spano, Tupini, Uberti.

La Giunta delle elezioni si riunirà immediatamente per proclamare eletti alla Costituente coloro che dovranno subentrare agli eletti nel collegio nazionale o in più collegi, in modo che alla prossima seduta possano essere presenti tutti i deputati.

Dopo aver chiamato a far parte della Giunta del Regolamento i deputati: Aldisio, Benedetti, Bernamonti, Ferrari, Mazzoni, Merlin, Modigliani, Pallastrelli, Perassi, Ruini, il Presidente dichiara tolta la seduta.

L'Assemblea Costituente si riunirà nuovamente domani nel pomeriggio per procedere all'elezione del Capo provvisorio dello Stato.

La giornata politica

Durante la giornata di ieri i gruppi parlamentari dei vari partiti hanno esplicato un'intensa attività allo scopo di cercare di raggiungere un accordo sulla personalità che dovrà essere eletta domani dalla Costituente alla carica di Capo provvisorio dello Stato.

Come è noto sarà eletto Capo provvisorio dello Stato il candidato che avrà riportato una maggioranza superiore ai 3/5 dei componenti l'Assemblea. Qualora questa maggioranza non venga raggiunta nei due primi scrutinii, verrà effettuata una terza votazione e sarà eletto il candidato che abbia riportato il maggior numero di voti. Come è comprensibile, gli sforzi dei vari partiti tendono ad evitare, mediante accordi precedenti, che per la elezione del Capo dello Stato si debba ricorrere a tre votazioni. In altri termini si cerca l'uomo che possa raccogliere i suffragi dei maggiori partiti e possa quindi essere eletto alla unanimità o quasi.

A questo scopo una delegazione del gruppo parlamentare Comunista, composta dai compagni Longo, Terracini, Grieco, Minio e Nadia Spano, si è incontrata ieri mattina con una delegazione del gruppo parlamentare democristiano, composta dagli on. Piccioni, Gonella, Brusasca, Dossetti. Le due delegazioni hanno concordemente deciso di incontrarsi nuovamente nel pomeriggio assieme ad una delegazione del gruppo parlamentare socialista. La riunione ha avuto luogo verso le 18 nell'Aula 11 di Montecitorio. Erano presenti Longo, Amendola, Negarville, Terracini, Grieco e Minio, per i comunisti; Lombardo, Vernocchi, D'Aragona, Cosattini, per i socialisti; Piccioni, Gonella, Brusasca, Tupini, Dossetti, per i democratici cristiani.

Le tre delegazioni hanno esaminato le eventuali candidature di Benedetto Croce e dell'on. Orlando. Entrambe le candidature sono state accantonate, per le riserve democristiane nei riguardi di Croce e per quelle social-comuniste nei riguardi di Orlando. All'atto di esaminare una terza candidatura le delegazioni dei tre partiti di massa hanno deciso di aggiornare i loro lavori ad oggi, per dar modo ad ognuna di esse di consultarsi con la Direzione del proprio partito.

Le tre delegazioni si riuniranno nuovamente oggi alle 17 a Montecitorio.

Il gruppo parlamentare comunista è convocato per stamane alle ore 9 a Montecitorio nell'Aula n. 11 per la discussione del seguente o.d.g.: «Il programma di governo del P. C. I.».

Molotov avrebbe proposto una nuova soluzione per il problema di Trieste e Venezia Giulia

Le clausole economiche del trattato sarebbero notevolmente alleggerite dopo i decisi interventi del Ministro degli Esteri sovietico in difesa della sovranità italiana - Riserbo sulle ultime conversazioni dei Quattro

PARIGI, 26. — Anche oggi i problemi dei trattati di pace, sui quali sussistono le maggiori divergenze tra i «quattro», sono stati discussi in una riunione privata dei Ministri degli Esteri, che ha avuto inizio a tarda sera. A questa seduta è data dai circoli politici vicini al Lussemburgo una importanza eccezionale. E' opinione diffusa infatti in questi stessi circoli che Molotov si sia fatto promotore di un piano per eliminare ogni divergenza sulle questioni non ancora sistemate, ed in primo luogo sulla questione di Trieste e della Venezia Giulia.

Da fonte americana del resto si ammette che le conversazioni particolari, avvenute ieri e lunedì, tra Molotov e Byrnes sono state dedicate alla discussione dettagliata del nuovo piano sovietico, sul quale una personalità americana, impegnata nei lavori dei «quattro», si è espressa favorevolmente.

In questi due ultimi giorni l'attività del Consiglio, apparentemente infiacchita, ha portato, per l'iniziativa sovietica in favore dell'Italia, alla eliminazione di alcune clausole onerose che avrebbero dovuto essere incluse, su richiesta di Byrnes e Bevin nel trattato di pace italiano.

Le delegazioni americana e britannica avevano proposto di includere nello schema del trattato di pace con l'Italia una sezione dal titolo «Questioni economiche generali». Tale sezione riguardava gli obblighi che ci si proponeva di imporre all'Italia perchè applicasse una determinata politica economica nei confronti delle ditte straniere.

Fin dall'inizio la delegazione sovietica ha esposto l'opinione che tali obblighi compresi nel trattato di pace non potrebbero che infirmare la sovranità dell'Italia. In conseguenza, la delegazione sovietica propose di non includere questa sezione nello schema di trattato di pace e che le questioni relative venissero risolte per mezzo di negoziati bilaterali tra questi e gli altri paesi interessati e l'Italia. Nella riunione di ieri, dopo un breve scambio di opinioni, questa proposta della delegazione sovietica è stata accettata. E' stato successivamente deciso di eliminare dagli schemi dei trattati di pace con l'Italia e la Romania il punto relativo al compenso dei danni personali subiti dai cittadini delle Nazioni Unite.

Inoltre si è discussa la questione della sorte dei beni italiani sequestrati dai Governi delle Nazioni Unite. Sulla base di alcuni emendamenti introdotti nel progetto americano, è stato raggiunto un accordo di massima su tale argomento. E' stato quindi dato incarico alla Commissione economica di preparare il relativo articolo del trattato.

E' rimasta aperta la questione dei compensi dei danni materiali recati ai beni dei cittadini delle Nazioni Unite in Italia. Da parte sovietica si è fatto presente che, in considerazione dell'attiva partecipazione dell'Italia a fianco delle Nazioni Unite nell'ultimo periodo della guerra e della necessità di facilitare la ricostruzione dell'economia italiana, non si deve insistere sul pieno compenso dei danni subiti dalle ditte straniere in Italia. E' stata presentata la proposta di limitare tali compensi a un terzo della somma totale in quanto le richieste di riparazioni avanzate all'Italia si basano sullo stesso principio di compenso incompleto e parziale, anche questo in misura molto ridotta.

In questa seduta più che in tutte le precedenti, questo principio ha sollevato obiezioni da parte delle altre delegazioni. Su proposta della delegazione sovietica è stato deciso di accelerare il lavoro della Commissione incaricata di preparare uno schema di progetto sul futuro delle colonie italiane

Il lodo sulla mezzadria emesso da De Gasperi

Ai mezzadri viene assegnata in aggiunta al 50 per cento del raccolto una quota del 7 per cento dei prodotti per l'annata 1945 e del 5 per cento dei prodotti per l'annata 1946

Gli agrari della Confida si rifiutano di accettare l'arbitrato del Presidente del Consiglio

A tarda notte il Presidente del Consiglio ha firmato il testo del lodo arbitrale sulla vertenza mezzadrile. Diamo i punti essenziali del lodo — che consta di 8 articoli.

In esso viene riconosciuto il principio che il nuovo patto di mezzadria dovrà essere liberamente adottato dalle parti. Tuttavia la data di inizio delle relative discussioni viene fissata al primo ottobre 1946.

La vertenza per la ripartizione dei prodotti è risolta con un invito ai concedenti a dare al mezzadro a titolo di compenso per i danni di guerra e disagiata produzione una somma pari al valore del 14 per cento del prodotto di parte padronale ovvero al 7 per cento del totale dei prodotti aziendali del raccolto dell'annata agraria 1945 e ad una somma pari al valore del 10 per cento di parte padronale ovvero del 5 per cento del totale per il 1946.

Per quanto si riferisce al bestiame la clausola consiste di tre parti. La prima si riferisce al bestiame razziato che dovrà essere considerato come venduto e accreditato nel conto colonico per il valore che aveva al momento della razzia. La seconda obbliga il proprietario a reintegrare il bestiame indispensabile per i lavori agricoli entro il primo ottobre 1946. La terza stabilisce che il bestiame da ricostituire sarà pagato per il 70 per cento dal proprietario e per il 30 per cento dal mezzadro mentre viene accreditato a ciascuno per la metà. Quest'ultima clausola vige dove il contratto di mezzadria prevede che il bestiame è di proprietà comune dei contraenti.

Gli obblighi coloniei sono abbuonati per gli anni '45 e '46.

Con l'accettazione delle clausole del giudizio dovrà essere ripristinato lo stato di legalità e saranno estinte le azioni giudiziarie in corso.

Altra clausola molto importante è quella per la quale i concedenti sono obbligati a impiegare entro l'anno in corso in opere di ricostruzione e miglioria, il valore corrispondente al 4 per cento del prodotto aziendale del '46, con utilizzazione di braccianti.

Il Presidente del Consiglio ha fatto precedere il giudizio dalla seguente dichiarazione che definisce in modo inequivocabile l'ostinato rifiuto all'accordo e le conseguenti gravi responsabilità della Confederazione degli Agricoltori.

«In seguito ad invito rivoltomi l'8 marzo 1946 dalla Confederazione Generale Italiana del Lavoro di interpormi come arbitro nella vertenza mezzadrile che da lungo tempo, in termini quasi immutati agitava gli agricoltori sopratutto della Toscana e di alcune provincie dell'Emilia, ho compiuto un'ampia indagine sia presso le categorie interessate sia presso tecnici ed esperti della questione. La indagine stessa ha avuto particolarmente riguardo a quelle regioni (Toscana, Romagna ed Emilia, escluse le provincie di Parma e di Piacenza) nelle quali l'alterazione della situazione economica per il disagio e le sofferenze causate dalla guerra ha più fortemente inciso sulle condizioni contrattuali della mezzadria.

Nell'ultima parte della mia inchiesta ho dovuto constatare che su alcuni punti della vertenza non si poteva arrivare a conciliare le parti in contrasto. Ho pertanto chiesto ad esse di rimettere a me la decisione arbitrale. Mentre la Confederazione Gen. It. del Lav. e la Federterra hanno aderito (e nello stesso senso si è posteriormente espressa anche la Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti) affidandomi il mandato di decidere la controversia senza porre limiti alla mia libertà di giudizio, uguale mandato non ho potuto ottenere dalla Confederazione degli Agricoltori. Non mi è quindi possibile di emettere una decisione arbitrale che sia giuridicamente vincolativa.

(continua in 2. pagina, 1. colonna)

Il popolo di Padova manifesta contro i provocatori antisovietici

La C. d. L., il Prefetto, il Rettore e le organizzazioni studentesche stigmatizzano le gesta dei monarchico-fascisti - La delegazione sovietica festeggiata a Venezia e a Bologna

Le scuse del nostro Ambasciatore a Mosca

PADOVA, 26. — Si è svolta stamane in Piazza Insurrezione una grande manifestazione di protesta dei lavoratori padovani contro il gesto provocatorio compiuto l'altro giorno da un gruppo di facinorosi monarchici durante la visita della delegazione sovietica giovanile nella nostra città. Alle ore 11,30 la piazza era gremita di una folla di lavoratori, operai, impiegati, tecnici; mezz'ora prima, tutte le fabbriche ed i servizi pubblici avevano sospeso il lavoro.

Hanno parlato alla folla, stigmatizzando la gazzarra monarchica, il segretario della Camera del Lavoro di Padova.

Dietro allo stendardo della Camera del Lavoro si è poi formato un lungo corteo che attraversando le strade del centro ha sostato davanti al Palazzo Universitario.

Dal balcone del Rettorato si sono affacciati i rappresentanti dei lavoratori e uno studente, il popolarissimo Poldo, ha deplorato il comportamento dei pochi colleghi che si erano associati a infami teppisti.

Sciolta ufficialmente la manifestazione, un folto gruppo di dimostranti si è portato davanti alla Prefettura. Il Prefetto è apparso al balcone deprecando l'accaduto.

Continuano intanto a pervenire da tutta l'Italia alla Prefettura di Padova, al Comitato Provinciale del Fronte della Gioventù ed alla Federazione Comunista di Padova i telegrammi di deplorazione da parte delle maestranze delle fabbriche di Torino, Milano, Brescia e di altre città d'Italia; nonchè proteste di organizzazioni di massa e studentesche. La Camera del Lavoro di Padova ha inviato al Ministero edlla P. I. un telegramma di protesta, erclamando provvedimenti contro i colpevoli. Un ordine del giorno di viva deplorazione per gli incidenti accaduti ha emanato anche il Consiglio del Tribunale, organo rappresentativo degli studenti dell'Ateneo padovano. Nell'ordine del giorno gli studenti declinano ogni responsabilità nei riguardi dell'episodio spiacevole e deprecabile del quale sono responsabili non degli studenti quanto sfollati del campo di Chiesa Nuova reclutati dai monarchici e a questi si erano confusi alcuni studenti giuliani.

Non risulta quindi esatto il comunicato della Presidenza del Consiglio sugli incidenti di Padova, che parla «di una dimostrazione di un gruppo di studenti giuliani».

Difatti, allorchè «il Prefetto di Padova — come pure riferisce il comunicato della Presidenza del Consiglio — provocò una spiegazione tra i giovani sovietici e i giovani giuliani, colloquio svoltosi in termini pacati che si chiuse con parole di scusa da parte degli studenti giuliani e con assicurazione d'interessamento da parte dei sovietici» la vile gazzarra continuò dinnanzi alla Prefettura, ad opera, com'è evidente, di provocatori mo-

(Continua in 2. pagina, 1. colonna)

ANCHE OGGI GLI ASSI HANNO RUSSATO

Aldo Baito trionfa a Perugia

Sessantadue concorrenti prendono il "via" a Ponte Milvio • Orfelli conserva la "maglia rosa" • Si affermano i giovani frontisti • Oggi l'arrivo a Firenze

(Dal nostro inviato speciale)

PERUGIA, 26. — *Il Giro d'Italia è giunto a Perugia accolto da una moltitudine gaudente. E' arrivato con una staffetta Baito ed ha lasciato il bravo Severino Canavesi ai piedi della collina che porta su per la inerpicante strada lunga 7 chilometri.*

Alla partenza da Roma il Papa aveva parlato agli atleti invitando i corridori alla corsa terrena e a quella eterna per raggiungere i maggiori traguardi. Sembra però che soltanto i modesti, le figure minori del Giro, abbiano raccolto l'Apostolica esortazione. Gli altri hanno ripetuto la prova passiva della Napoli-Roma, come un ritornello che oramai tutti sanno a memoria.

Una Gran folla ha salutato a Roma i partenti del Giro. Camellini vola dopo il via. Lo rincorrono Generati e Corrieri e ben presto si forma un terzetto. Senonchè Corrieri, poco fortunato, fora una gomma. I due fuggitivi continuano da soli e guadagnano fino a 50" di vantaggio sul gruppo. Ma ecco che dopo 24 km. di corsa, Ronconi si getta all'inseguimento e poichè nè Generati nè Camellini si sentono in fondo di continuare la fuga, vengono riassorbiti dal gruppo inseguitore dopo pochi chilometri.

Il plotone transita così compatto da Civitacastellana-Otricoli, dove però Ricci Leopoldo, sentendo l'aria di casa, si lancia in una fuga audace quanto disperata che non avrà successo perchè Baito, Canavesi, Pasquini e Biagioni si gettano sulle sue piste. Leopoldo è raggiunto, infatti, da Baito, Canavesi e Pasquini e cede ai primi tre il comando dell'impresa.

Narni è raggiunta dai tre fuggitivi alle 12 in punto. I distacchi sono i seguenti: Pasquini a 40", Ricci junior a 2'50". Canavesi vince il traguardo di Terni. Gli assi, che si piedi della salita avevano circa 9' di distacco passano a Spoleto ancora più distanziati: Canavesi passa o Spoleto in testa ai gruppi alle ore 13.

Rimontiamo i corridori con la nostra veloce Bianchi e troviamo nelle retrovie un plotoncino di 12 unità che insegue; a 12 Km. circa c'è un altro plotone più grosso. Più avanti, sempre risalendo, troviamo Fazio Moscardino e Brescie raggiungiamo sulla salita per Assisi Pasquini, Trozzi, Colombo e Lelli.

Dopo lo strappo di Assisi Canavesi accusa una crisi, non regge più e deve lasciare andar via Baito che fugge solo, anzi vola sulla collina.

Gli assi arrivano tardi, molto tardi, ma tutto questo non muta la classifica generale.

La squadra del Fronte della Gioventù ha migliorato la sua posizione mercè gli ottimi piazzamenti di Biagioni, Cottini e Giacometti.

La maglia bianca è sempre di Crippa. Ma è anche la classifica collettiva che conta e se non erriamo il Fronte della Gioventù è oggi all'avanguardia.

LUIGI GRASSI

L'ordine di arrivo della Roma-Perugia

Ecco l'ordine di arrivo della tappa Roma-Perugia (Km. 191) del Giro ciclistico d'Italia:

1) Baito, in ore 5,34'30", alla media di Km. 34,260; 2) Canavesi in ore 5,37'17"; 3) Lelli ore 5,40'38"; 4) Brescì ore 5,41'45"; 5) Biagioni, stesso tempo; 6) Fazio, stesso tempo; 7) Introzzi ore 5,41'59"; 8) Colombo ore 5,43'15"; 9) Barisono in ore 5,43'28"

Il gruppo, tra cui Coppi, Bartali e Ortelli, è giunto decimo con ore 5,48'20".

Classifica generale

1) ORTELLI, 51,49'; 2. Ricci M., 51.50'58" (1'59"); 3) Bartali 51.57'02" (2'5"); 4) Crippa, 51.57'52" (2'55"); 5) Coppi, 52.01'10" (6'11"); 6) Cottur, 52.03'55" (8'56"); 7) Ronconi, 52.09'24" (14'25"); 8) Martini, 52.15'57" (20'58"); 9) Camellini, 52.19'32" (24'32"); 10) Volpi, 52.20'30" (25'31"); 11) Brescì, 52.20'32" (25'33"); 12) Cecchi 52.24'11" (29'12"); 13) Bevilacqua, 52.27'58" (32'59"); 14) Menon 52.28'43" (33'44"); 15) Baito 52.30'01" (35'2").

UNA CONFERENZA STAMPA DEL MINISTRO CEVOLOTTO

Prossimo ripristino delle linee aeree civili

Il Ministro Cevolotto ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa per illustrare il recente provvedimento legislativo riguardante la costituzione delle Società di Navigazione aerea civile.

Il Ministro ha dichiarato che saranno al più presto possibile organizzate linee aeree civili regolari. Secondo le trattative in corso con i Governi Alleati, due saranno le società costituite per le linee aeree principali: una società Italo-Americana — la quale in un primo tempo aveva chiesto l'esclusiva, rinunciandovi successivamente in seguito ad accordi Anglo-Americani — ed una Italo-Inglese. In entrambe le Società l'apporto Italiano di capitale sarà del 60 per cento.

Il provvedimento legislativo autorizza lo Stato Italiano a partecipare alle due Società con propri capitali, subordinando l'approvazione all'assunzione in esse dell'85 per cento del personale delle vecchie Società. Non è stato ancora stabilito se e come le Società private potranno partecipare a coprire la quota del 60 per cento del capitale riservato all'Italia.

Nella Società Italo-Americana è comunque previsto l'apporto delle attività della ex Ala Littoria, e nella Società Italo-Inglese (alla quale secondo una dichiarazione del Sottosegretario Inglese all'Aviazione parteciperà successivamente anche la Francia) è previsto l'apporto delle attività della L.A.T.I.

Gli accordi con la Società Americana T.W.A. — ha fatto osservare il Ministro Cevolotto — hanno avuto come conseguenza che gli Stati Maggiori Anglo-Americani riuniti hanno autorizzato l'Italia a riavere linee aeree civili interne. Nessuna concessione è stata ancora fatta per quanto riguarda le linee aeree internazionali, la cui gestione sarà appunto riservata alla Società Italo-Inglese, di cui sopra.

Al termine della conferenza stampa il Ministro Cevolotto, interrogato in merito alla sorte dell'apparecchio «S. 79» rubato a Milano ha dichiarato che è ormai certo che l'apparecchio si trova in Jugoslavia e che il Ministro degli Esteri ha fatto dei passi in proposito.

Assunte informazioni in proposito dal Ministero degli Esteri ci è invece stato risposto che «nulla risulta a quel Ministero in merito alla sorte dell'apparecchio e che nessun passo è quindi stato fatto in merito».

Le gesta dei partigiani d'Italia esaltate dal gen. Clark a Milano

MILANO, 26. — Questa sera al Castello Sforzesco il Generale Clark ha proceduto alla consegna delle ricompense al valore, conferite dal Comando Alleato a 55 partigiani distintisi nella lotta di liberazione, 45 dei quali erano presenti.

Il Generale Clark ha quindi tenuto un discorso in cui, esaltando l'opera dei partigiani e ricordando l'efficace collaborazione data al 15. Gruppo di Armate, al suo comando, ha tra l'altro detto: «Le vostre gesta valorose saranno sempre riconosciute e resteranno scolpite a caratteri cubitali nella storia. Mi auguro che continuerete in tempo di pace l'opera intrapresa durante la guerra, in maniera da poter occupare il posto d'onore che vi spetta nel mondo».